

# VERGAROLLA

## 18 AGOSTO 1946:

### IO C'ERO

di Salvatore Palermo

**U**na località e una data che a pochi italiani dicono qualcosa; riguardano, però, la più grande e prima strage di nostri connazionali occorsa nell'Italia del dopoguerra che la Repubblica Italiana ha dimenticato.

Per tutti coloro che mai ne hanno sentito parlare, Vergarolla è una splendida baia della costa istriana in prossimità di Pola, Città che da sempre porto nel cuore essendovi nato.

Quel 18 agosto 1946 era una bella giornata di festa e nelle sue limpide acque erano in corso di svolgimento delle gare per la "Coppa Scarioni", come al tempo si chiamava il Campionato italiano di nuoto.

Pola, piccola enclave circondata dal resto dell'Istria ormai in mano al regime di Tito e amministrata dagli alleati, era ancora italiana e l'evento, organizzato dalla Società remiera "Pietas Julia", era al contempo una competizione sportiva e una manifestazione d'italianità.

Per questo vi presenziavano numerose nostre famiglie, moltissimi gli adolescenti ed i bambini.

*Nella pineta, che si affacciava sul campo di gara, dopo la fine della guerra erano stati accatastati numerosi ordigni bellici - mine di profondità e testate di siluri - per complessive 9 ton. di esplosivo.*

Con il tempo erano diventati parte del paesaggio e non erano avvertiti come un pericolo, poiché erano stati disinnescati e più volte ispezionati, tant'è che le autorità alleate non avevano posto in essere alcun servizio di vigilanza.

Alle 14:10, durante l'intervallo tra le gare del mattino e del pomeriggio, improvvisa la tragedia per l'esplosione a catena dei suddetti ordigni che provocarono la morte di oltre un centinaio di persone, 65 le vittime riconosciute di cui 23 i minori, e circa 200 feriti. Una strage che precipitò nel lutto e nella paura l'intera popolazione.

Fatalità, incidente? Assolutamente no! Senza un atto criminale posto in essere da qualcuno, lo scoppio, per le ragioni suddette, non avrebbe mai potuto verificarsi. Dunque, un proditorio e vile atto terroristico di quasi certa, ancorché la mano assassina non sia mai stata accertata.

Sin da subito i Polesani lo percepirono come un nuovo orrore, in aggiunta a quello delle foibe, volto ad indurre con il terrore gli italiani ad andarsene.

È quanto successe da lì a qualche mese. Era il 1947 e, con una decisione pressoché unanime, 28.000 italiani di Pola, su una popolazione al tempo di 30.000 abitanti, scelsero, come unica garanzia di sopravvivenza, la via dell'esilio; altrettanto fecero, a seguito del Trattato di Pace di Parigi che sanciva la



cessione alla Jugoslavia di Tito di terre che sin dai tempi di Roma erano state italiane, circa 300.000 Istriani, Fiumani e Dalmati abbandonando le loro case.

Tutto quanto ho raccontato l'ho vissuto, sedicenne, in prima persona. Ricordo, come fosse ieri, l'ora dello scoppio, la colonna di fumo che si alzò nel cielo oscurando il sole, l'ondata d'urto dell'esplosione che mandò in frantumi i vetri della città, l'urlo straziante delle ambulanze che l'attraversavano, la corale partecipazione della cittadinanza ai funerali che seguirono.

Ricordo quello che dell'immane tragedia fu l'eroe, il dottor Geppino Micheletti, primario chirurgo dell'Ospedale di Pola, che, pur informato di aver perso nello scoppio i due figlioletti in tenera età, un fratello e la cognata, continuò straziato a prestare le sue cure ai feriti.

Ricordo i nomi ed i volti degli amici e dei conoscenti che da quel giorno non ho più rivisti.

Ho voluto raccontarlo un'ultima volta perché, superato il traguardo dei 90 anni, non so quanto potrò ancora fare testimonianza di ciò che è stato e che mi ha sconvolto la vita. Nutro una speranza: vedere, prima di andarmene, celebrata in Italia la ricorrenza della strage di Vergarolla con la stessa rilevanza e dignità con cui annualmente vengono ricordate le stragi, di diversa matrice, che nel dopoguerra l'hanno insanguinata. A prescindere da chi le ha provocate, vittime parimenti innocenti, e quelle di Vergarolla indubbiamente lo sono state, devono poter godere, ad imperitura memoria, di un medesimo trattamento.